



Città di Mesagne
Assessorato al Turismo



Istituto Culturale
Storia e Territorio

GUIDA AL CASTELLO NORMANNO-SVEVO DI MESAGNE



IL CASTELLO DI MESAGNE

Mesagne agli inizi dell'undicesimo secolo era sotto il dominio bizantino, comprendente anche la Puglia e la Basilicata ed insidiato da Longobardi, Saraceni e Normanni.

Nel 1042 i suddetti territori furono conquistati dai Normanni e nel 1057 Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo, appoggiato dal Papa Niccolò II, fu riconosciuto "*dux Apuliae*". Negli anni successivi la Puglia fu soggetta ad alterne vicende e nella primavera del 1062 fu rioccupata dai Normanni. Secondo la storiografia locale a quell'invasione risalirebbe il "*castrum*" di Mesagne. Si è molto dibattuto sul termine "*castrum*" che può avere come significato "*luogo fortificato*", ma anche "*centro giurisdizionale, militare, economico, religioso....*"

Il termine compare, per la prima volta, nel "*Chronicon breve Northmannicum*" (pubblicato da L.A. Muratori nelle *Rerum Italicarum Scriptores* 1723-51) nel quale si legge che il "*duca Roberto conquistò di nuovo Brindisi [.....] e fece un castrum a Mesagne*".



Indipendentemente dall'autenticità di questa cronaca, si presume che già nel periodo bizantino esistesse un luogo fortificato o *castrum*, necessario per controllare questo importante territorio. Più tardi rispetto alla dibattuta cronaca normanna, la rocca di Mesagne viene citata in un documento federiciano del 1220, storiograficamente autentico. Federico II promulgò le "*Costituzioni di Capua*" e ordinò che fossero demoliti numerosi castelli tranne quello di Mesagne. In seguito il sovrano donò il feudo ai cavalieri Teutonici. Il termine "*castrum*" riappare in un altro documento secondo il quale Federico avrebbe barattato alcuni possedimenti in Terra Santa in cambio del castello. Nel 1247 Mesagne fu in mano a due padroni: la casata dei Maramonte e Gualtiero d'Ocra, ai quali fu ceduta nello stesso tempo rispettivamente da Papa Innocenzo IV e da Federico. Manfredi Svevo assediò nel 1256 Brindisi, e poi Mesagne, per combattere una lega anti-sveva stipulata tra le città di Brindisi, Lecce, Oria e Mesagne.

Secondo alcuni storiografi del tempo Mesagne fu devastata ma non distrutta perché fosse usata come base di appoggio per l'assalto a Brindisi, data la grande quantità di derrate alimentari presenti. Mesagne fu ricostruita dagli Angioini nel 1276 e da allora passò in mano a vari signori.

Non ci sono giunte informazioni riguardo al periodo Angioino, mentre Cataldantonio Mannarino (storiografo, medico e poeta del Cinquecento) in un suo manoscritto del 1596, ci illustra il periodo Aragonese. Il castello e la torre di Mesagne furono costruite nel terzo o quarto decennio del 1400, visto che Orsini del Balzo nacque nel 1401 e dato che la descrizione del Mannarino in quel documento è affatto simile alla torre attuale. Oggi non è possibile osservare il fossato profondo oltre due metri e largo nove, il cui ponte levatoio probabilmente era situato sul lato in corrispondenza dell'attuale auditorium visto che le uniche caditoie si trovano su questo versante. Le caditoie erano utilizzate per la difesa piombante, ossia per il lancio di pietre, olio bollente e proiettili.

E' scomparso anche il "Polledro", una antica torretta sovrastante l'attuale torrione, che fu abbattuta dal Marchese Barretta perché danneggiata irreparabilmente dal terremoto del 20 febbraio 1743. Nel documento già citato, il Mannarino parla di un "vecchio ed antico castello" (*vetus castrum*), dotato di una cinta muraria e di ventidue torrette situate lungo essa.

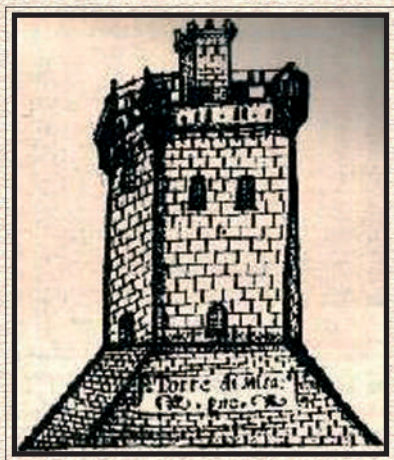
Tuttavia non esistono altri documenti che attestino la datazione di quanto descritto dal Mannarino.

Orsini del Balzo smembrò il *vetus castrum* poiché pericolante e costruì l'attuale torrione.

Il torrione è di tipo pre-cinquecentesco: la sua base fu riempita con terra e pietrame per maggiore difesa ed infatti sopportò bene gli attacchi nemici ed il terremoto del 1456. Non si hanno altre notizie riguardo al castello fino al 1654, quando Diego Ferdinando ci riferisce che il *vetus castrum* era munito di una fortezza sul lato boreale (che crollò per il peso degli anni) ed una sul lato occidentale che il principe Albricci fece abbattere nel 1630 per costruire il porticato rinascimentale. Negli anni successivi furono apportate sostanziali modifiche da parte dell'architetto Francesco Capodiecì, per i lavori commissionati al "Palazzo" dalla famiglia de Angelis ed ultimati nel 1662.

Un documento molto importante per la ricostruzione della storia del castello è "L'Apprezzo del Feudo di Mesagne" compilato dal Regio Agrimensore Pietro Vinaccia nel 1731. Dalla dettagliata descrizione del Vinaccia si evince un'economia del paese basata principalmente sulla coltivazione dell'olivo e del grano; numerosi sono infatti i trappeti, le cisterne per l'olio e gli alberi di olivo

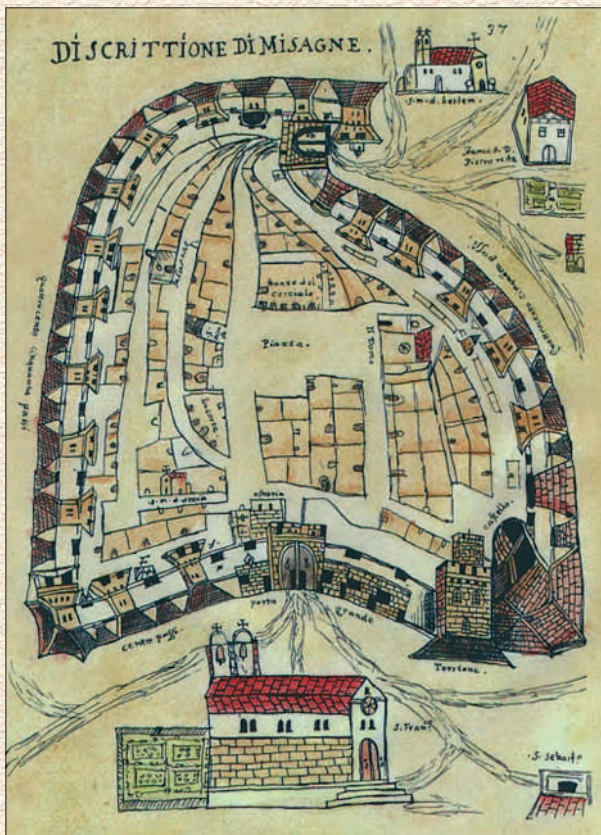
(Pietro Vinaccia ne rilevò quarantamila).



Dice il Mannarino: "E' quadra detta Torre con ispazio di 40 o 50 passi di circuito: è alta più di ogni altro fabbrico di Mesagne, forse 150 palmi".

Mannarino, Il torrione nel 1596

Poi continua “Ha questo castello parte di mura antichissime con lo scudo del detto Principe di Taranto in più luoghi, che fa due cornette con due soli accanto; ha supportici, ha sale, ponti, loggie, camere reali, porte false, munizioni; è capace di copioso popolo; sta nella punta del sinistro corno della città, e nel seno superiore abbraccia e sostiene una piccola torre ad uso di guerra, che volgarmente il Polledro si dice, più eminente di se stesso dodici passi, ch’atterrisce ogni vista in mirarlo” [...] che questo Polledro sopra la Torre lo facesse un cotale di casa Ignone di questa Terra, comodo di facoltà, e caro al Principe. La bellezza di questo castello, e l’artificio di questa Torre, la di cui figura è questa, che appresso segue: Epifanio Ferdinando nella sua opera “Antiqua Messapographia” [ms. del 1673] dice che la cinta muraria di Mesagne, con le sue 22 torrette, era difesa da 60 bombarde.



Pianta di Mesagne nel 1596 (tratta dal Mannarino)

LE SUCCESSIONI FEUDALI

Sintetizzare in poche righe una storia lunga nove secoli risulta un compito arduo. Il Castello e il feudo di Mesagne hanno una storia che si intreccia con quella dei diversi feudatari che si sono succeduti nel corso dei secoli.

Riprendendo la storia del feudo di Mesagne e del suo Castello dagli Angioini, quando Carlo II d'Angiò vendette il feudo a Guglielmo Stendardo ed a questi successe, prima il figlio Galeotto e poi nel 1327 la figlia Angela che aveva sposato Giovanni Cantelmo. Dai Stendardo-Cantelmo il feudo fu poi venduto a Niccolò Flembao che lo cedette alla figlia Giovanna. Dopo la morte di quest'ultima, avvenuta nel 1342, Mesagne passò al Regio Fisco che lo aggregò al Principato di Taranto di cui era Signore Roberto d'Angiò. Da Roberto, che non ebbe figli, passò al fratello Filippo e dopo la sua morte, avvenuta il 25 novembre del 1374, gli successe il nipote Jacopo del Balzo. Nel 1376 Jacopo venne dichiarato ribelle e il Principato di Taranto, insieme a Mesagne, venne donato dalla Regina Giovanna I al marito Ottone di Brunswick.

Dopo il tentativo fallito di Ottone di detronizzare la Regina, questa decise nel 1399 di donare a titolo di ricompensa il Principato di Taranto a Raimondello Orsini del Balzo.



Morto Raimondello il 17 gennaio del 1406 gli successe il figlio Gio:Antonio, ma la Regina di Napoli, questa volta Giovanna II, lo privò del Principato di Taranto donandolo al marito Jacopo di Borbone conte della Marca. Nel 1419 Jacopo di Borbone vendette il Principato di Taranto a Maria d'Enghien che lo acquistò in nome e per conto del figlio **Gio:Antonio Orsini del Balzo [nella foto]**. Il principe Gio:Antonio Orsini del Balzo soggiornò spesso a Mesagne per la salubrità del clima e l'abbondanza di frutti e cacciagione, così il Mannarino dice nelle sue memorie.

Morto tragicamente per una congiura Gio:Antonio Orsini del Balzo il 15 novembre del 1463, Mesagne e il suo feudo ricadde sotto il controllo del Regio Fisco, che nel 1519 lo cedette a Luigi Carroz de Villaragut e, successivamente, nel 1522 fu acquistato da Alfonso Beltrano per la somma di 28.000 scudi [sempre il Mannarino dice: "a titolo di remunerazione per i servizi resi da questa famiglia alla Corona di Spagna].

Nel 1522 morì Alfonso Beltrano e gli successe il nipote Ferrante, al quale, il 28 febbraio del 1522, venne conferito il titolo di conte di Mesagne.



Intanto, dopo la morte di Ferrante Beltrano, il feudo passò al figlio Pietro, che, il 15 maggio 1583, con atto del notar Cesare Pandolfo di Lecce, vendette la contea di Mesagne a Gio:Antonio Albricci I per 70.000 carlini d'argento. Rescisso il primo contratto, lo acquistò successivamente al pubblico incanto dal Gran

Consiglio il 31 gennaio del 1591 per la somma di 103.400 ducati. Gio:Antonio Albricci fu rappresentato in detto atto dal figlio Carlo. Prima di procedere alla stesura del suddetto atto il Sacro Regio Consiglio, nel 1591, diede mandato al Regio Tavolario Pompeo Russo di stilare l'Apprezzo del feudo, tale documento, conservato presso l'Archivio di Stato Napoli, è andato distrutto a causa degli eventi bellici del 1940-45.

Alla morte di **Giovanni Antonio Albricci** [foto: stemma della famiglia Albricci] gli successe il figlio Carlo, al quale con diploma del 25 febbraio 1602 fu conferito il titolo di duca di Mesagne.

Carlo aveva sposato Giulia Della Monica, vedova di Pietro Beltrano e dal loro matrimonio nacquero: Caterina, Vittoria e Gio:Antonio. Nel 1605 morì Carlo e a succedergli fu il figlio Gio:Antonio che aveva sposato Giulia Farnese dei duchi di Parma. A ereditare il feudo di Mesagne fu il figlio, sempre di nome Gio:Antonio, nato nel 1607.



Dopo un lungo periodo di traversie economiche di questa famiglia, su istanza dei creditori, il feudo di Mesagne fu venduto sub-hasta per ordine del Sacro Regio Consiglio a Benedetto de Angelis per 125.000 ducati nel 1646.

A Benedetto de Angelis il 30 agosto 1647 fu conferito il titolo di principe di Mesagne [nella foto stemma dei de Angelis-Effrem]. Figli di Benedetto furono Beatrice che sposò Alfonso Caracciolo e Niccolò che nel 1660, alla morte del padre ereditò il feudo ed il titolo di principe di Mesagne.

Niccolò aveva sposato Vittoria Capano e dal loro matrimonio nacquero due figli: Benedetta e Carmine. Morto Niccolò il 2 marzo del 1682 fu Carmine, ancora infante, a succedergli, il quale sposerà una dama di casa Pignatelli, figlia del Principe della Rocca. [Gio:Leonardo Pacciolla, nel suo manoscritto Catalogo dei RR. Arcipreti, Cantori, Tesorieri..., del 1695 scrive che nel 1723 il principe Carmine de Angelis passò a seconde nozze sposando D. Teresa Gesulfo Platamone nobile di Palermo].

Dal primo e dal secondo matrimonio non nacquero figli, pertanto a succedere a Carmine nel 1729 fu la sorella Benedetta, la quale aveva sposato Francesco Pappacoda dei Principi di Triggiano.

Anche questa famiglia fu travolta dai debiti ed anche in questo caso i creditori fecero istanza di vendita del feudo per recuperare i crediti vantati. Nel 1749 il Sacro Regio Consiglio vendette il feudo



al marchese Giuseppe Barretta che lo acquistò per la somma di 155.600 ducati. Tale somma fu stabilita dall'Apprezzo redatto dal Regio Tavolario Pietro Vinaccia nel 1731.

Successivamente, il 24 novembre del 1791, il marchese Barretta con atto del notar Giuseppe Corvisiero di Napoli, vendette il feudo al marchese Vincenzo Imperiali per la somma di 323.000 ducati.



Vincenzo Imperiali [nella foto] soggiornò spesso a Mesagne; e da studioso ed innovatore, incoraggiò lo sviluppo dell'agricoltura, trasformando boschi e pascoli in terreni coltivabili. Egli fu insignito di diversi titoli: Grande di Spagna e Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro. Fu nominato Consigliere di Stato; esercitò le funzioni di Gentiluomo di Camera; fu Capitano delle guardie del Corpo Reale, e ricoprì la carica di Ministro plenipotenziario a Lisbona.

Durante il viaggio che il sovrano **Ferdinando IV (nella foto)**

fece in Terra d'Otranto nell'aprile del 1797, Vincenzo Imperiali ebbe il privilegio di ospitarlo nel Castello di Mesagne. Un mese dopo furono ospiti nello stesso luogo anche la Regina Maria Carolina ed il principe ereditario Francesco.

Nel 1816 Vincenzo Imperiali morì ed il Castello passò al figlio primogenito Francesco.

Gli Imperiali sono stati gli ultimi feudatari di Mesagne. Nel 1806, durante il governo francese fu decretata l'eversione della feudalità. Successivamente, il palazzo baronale passò in quote uguali a Giovanna e Francesca Carmina Imperiali.

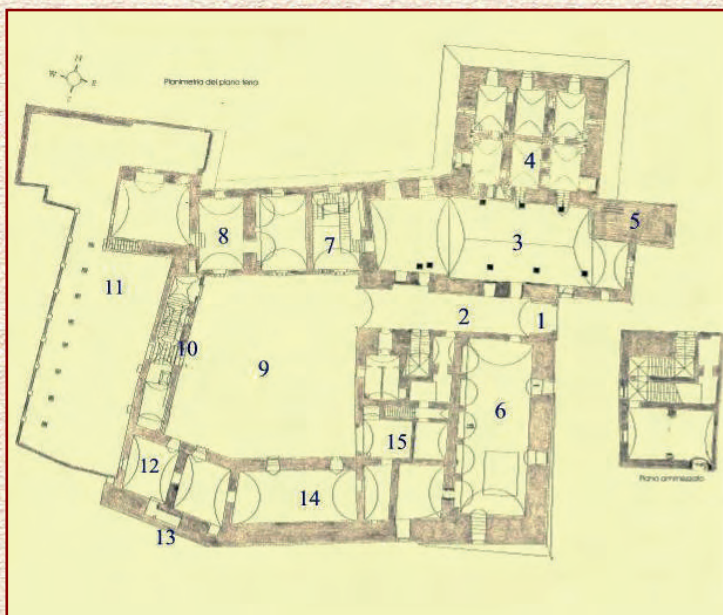
Nel 1855, Francesca Carmina vendette la sua quota alla sorella, Giovanna Imperiali che aveva sposato il principe di Castagneto Giuseppe Caracciolo, i quali stabilirono in Mesagne la loro residenza. Successivamente, il 31 dicembre del 1908, i coniugi Caracciolo Imperiali vendettero alla principessa Iran d'Abro Pagratide, vedova del marchese Giuseppe Granafei, l'intero comprensorio di fabbricati del Castello.

Nel 1973 il Comune di Mesagne lo acquistò dal marchese Ugo Granafei.

(nella foto la principessa Iran d'Abro)

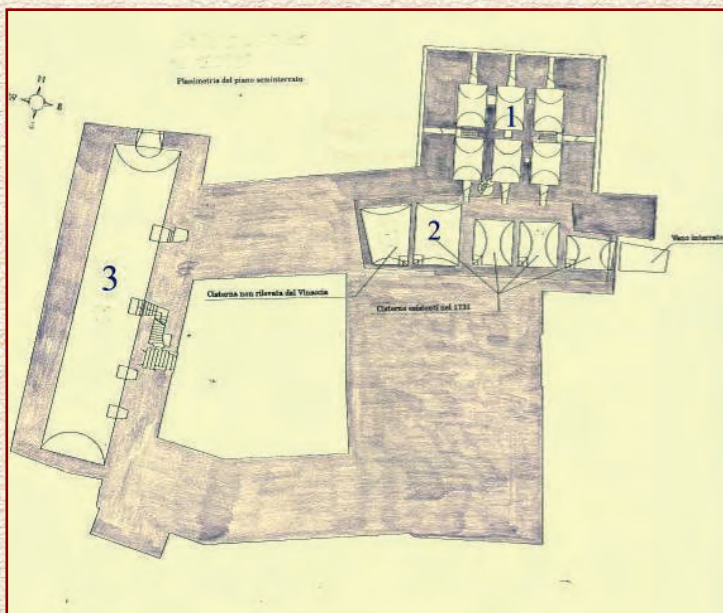


Piano Terreno



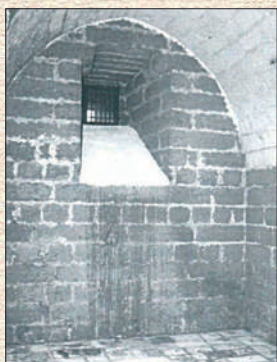
- 1) Ingresso;
- 2) Cortile coperto, sulla destra Corpo di Guardia;
- 3) Auditorium, si ignora la destinazione originaria;
- 4) In queste stanze si vedono le feritoie, un pozzo di acqua sorgiva, 4 camini posti ai lati estremi per riscaldare tutti gli ambienti, un servizio igienico e le scale di accesso al piano sottostante;
- 5) Cucina;
- 6) Parte di questo ambiente "*situato dentro terra*" era utilizzato come neviera; attualmente ospita la tomba a semicamera rinvenuta nel 1988 nell'area di Piazza Goffredo;
- 7) Scale di accesso alle cisterne olearie;
- 8) Stanze adibite originariamente a deposito per legna e derrate alimentari, in una di esse attualmente è sistemato il mosaico rinvenuto nell'impianto termale di Malvindi;
- 9) Cortile interno, al centro vi era un pozzo con abbeveratoio;
- 10) Scale di accesso alla cantina;
- 11) Giardino pensile;
- 12) Cucine e stanze di servizio;
- 13) "*Gajffo*" scala segreta che conduce al piano nobile;
- 14) Cucine e stanze di servizio;
- 15) Questo locale era utilizzato per rimessa delle carrozze;

Piano Seminterrato



- 1) Antiche carceri, sei celle anguste;
- 2) Cisterne per la conservazione dell'olio;
- 3) Cantina;

La leggenda dell'olio rubato



Nell'anno 1697 il principe di Mesagne, Carmine de Angelis, preoccupato per l'abbassamento del livello dell'olio da alcune delle cisterne poste all'interno del Castello, decise di sottoporre il problema a degli esperti per sciogliere questi suoi dubbi. Arrivati al "Palazzo": Tommaso Pagliara di Lecce, Mauro Capozza di Lequile, Nicolantonio Simone di Bari e Leonardo Sergio di Brindisi, eseguiti gli opportuni accertamenti, stabilirono che la causa non era da attribuire a qualche servo infedele, ma all'eccessivo olio riposto nelle cisterne, il quale, stando a contatto con il carparo, la pietra che rivestiva la

parte terminale della cisterna, questi permetteva all'olio di essere assorbito disperdendosi nel terreno.

Piano primo



Il piano superiore si divide in più ambienti:

l'appartamento nobile, rappresentato dalle stanze del lato di S.Anna;
le stanze per la servitù, poste al centro, con affaccio su Via Castello;
le stanze poste a tramontana, riservate agli ospiti. Quasi tutti questi ambienti presentavano il tetto in legno lavorato e dipinto.

- 1) Ingresso;
- 2) "Gran Sala". Ampio ambiente: originariamente le pareti erano affrescate con stemmi araldici;
- 3) Anticamera;
- 4) Appartamento nobile;
- 5) Cucina a servizio dell'appartamento nobile;
- 6) "Gajffo" scala comunicante con il piano terreno;
- 7) Loggia coperta;
- 8) Loggia scoperta;
- 9) Appartamento d'ambasciata per gli ospiti;
- 10) Cappella privata;
- 11) Cucine;
- 12) Stanze per la servitù;
- 13) Loggia con affaccio su Via Castello;
- 14) Piccola stanza adibita a ripostiglio;
- 15) Grande sala sul lato di tramontana;
- 16) Scala di accesso al Torrione.

Cataldantonio Mannarino 1568 - 1621

Nato a Taranto nel 1568, si trasferì giovanissimo a Mesagne, dove nel 1592 sposò Porfida De Russis. A Mesagne il Mannarino dimorò certamente per molti anni, dato che si dimostrò un attento conoscitore della sua storia. A lui, infatti, è attribuito il manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli [XIV-G-18/2] dal titolo "Memorie storiche di Mesagne".

L'opera risulta mutila; sicuramente doveva comporsi di tre libri, come ci dice lo stesso autore alla carta 31v.: noi ne conosciamo solo il primo. Diverse sono state le ipotesi di datazione, la più probabile è quella del 1596.

Si spense il 28 luglio del 1621.



Cataldantonio Mannarino

Francesco Capodieci 1605 - 1688

Architetto e sacerdote, nacque a Mesagne da Zuccaro e Cecilia Verardi il 28 novembre del 1605, senza dubbio è stato una delle personalità più interessanti dell'architettura barocca salentina del seicento. A lui si devono i lavori effettuati al Castello nella seconda metà del '600 che trasformarono questo monumento da baluardo difensivo a residenza signorile.

Luca Paciolla 1638 - 1702

Pittore, anch'egli mesagnese. Il Paciolla fu un noto esponente della scuola napoletana del '600. Da un documento del notaio Giuseppe Luparelli del 1696, si rileva che quest'artista fu chiamato dal principe Carmine de Angelis per eseguire dei lavori di "pitturazione" nella Gran Sala del Castello. Con molta probabilità questi lavori sono da identificarsi con le decorazioni e gli stemmi araldici visibili ancora oggi nella Gran Sala.

La Torre del Polledro

Ancora esistente nel 1731 così viene descritta dal Vinaccia nell'Apprezzo del feudo di Mesagne:

“...con trentadue scalini si sale al primo ordine della Torre, il quale sta d'intorno murato con merli, saettere e troniere, e nelli quattro angoli di essa vi sono quattro balla doj, alli quali vi si ascende per mezzo di fabbrica di dieci scalini, murato ciascheduno con merli e sajettere; nel mezzo poi di detta Torre vi è il Maschetto della Torre mastra di buon'altezza al piano del quale si ha camera e lamia con gradetta di fabbrica formata nel corpo delle mura, per la quale con sedici scalini s'impiana ad altro simile stanzolino a lamia, e da esso per mezzo di ventuno altri scalini si ascende al piano superiore, il quale sta per difesa delli detti baloardi, e viene guarnita di merli e saettere”.

Nel 1746 la torre risulta crollata a causa del terremoto del 1743, come si evince dalla lettura dell'atto del notar Passante Dello Diaco Francesco, il quale scrive: *“...nella parte di sopra al Polledrello, cascata”.* Con molta probabilità, avendo il Castello perso la sua destinazione originaria di baluardo difensivo ed assunto la funzione di dimora signorile, il feudatario dell'epoca ritenne opportuno non ricostruirla.

Bibliografia:

M. VINCI, *Una descrizione ottocentesca del castello di Mesagne*, in <<Castrum Medianum>>, a. I n. 2 1988, pp. 11-24; ID., *Spigolature sul castello di Mesagne nei secc. XVIII-XX*, in <<Lu Lampiune>>, a. VII n. 1 Lecce 1991, pp. 245-253; ID., *Gli Imperiali principi di Francavilla, marchesi di Oria, Latiano e Casalnuovo, Signori di Mesagne*, in <<Lu Lampiune>>, a. VII n. 2 Lecce 1991, pp. 289-328, ID., *Il terremoto del 1743 a Mesagne*, in <<Studi Salentini>>, LXX (1993), pp.186-201; ID., *Le memorie storiche su C. Mannarino (1568-1621)*, in <<Studi Salentini>>, LXX (1993), pp.176-181; a c. di D. URGESI, *Il Castello di Mesagne*, 1998 (volume dal quale sono tratte anche le presenti planimetrie); a c. di E. POCI, D. URGESI, M. VINCI, *Dall'antico regime allo Stato Costituzionale Unitario*, Lecce 1997, pp.12-13; a c. di A. SCONOSCIUTO, D. URGESI, M. VINCI, *L'Apprezzo del feudo di Mesagne del 1731*, Mesagne 2001.

Testi e foto a cura dell'Istituto Culturale Storia e Territorio
